

*L'insegnamento della Liturgia nelle Facoltà, Seminari e Case di Formazione dopo
Sacrosanctum Concilium*

Roma, 19 febbraio 2014

Introduzione

La promozione di una educazione liturgica da offrire a tutti i cristiani è un pressante invito della *Sacrosanctum Concilium* (SC 14-19), perché formare alla Liturgia significa permettere e favorire l'accesso al mistero cristiano. La Liturgia non è tanto una dottrina da comprendere, ma una fonte di luce e di vita per l'intelligenza e l'esperienza del mistero. Essa «è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione»¹. La necessaria educazione liturgica a cui si riferiscono i numeri citati deve essere interpretata alla luce del numero 7 della SC², che propone una visione teologica della Liturgia, centrata sul mistero pasquale di Cristo e sull'azione salvifica nella Chiesa.

L'attuazione pratica degli obiettivi espressi dal Concilio si ottiene attraverso una formazione teologico-liturgica, spirituale e pastorale di tutti, specialmente dei pastori. «Molto resta ancora da fare per aiutare i sacerdoti e i fedeli a penetrare il senso dei riti e dei testi liturgici, per sviluppare la dignità e la bellezza delle celebrazioni e dei luoghi, per promuovere alla maniera dei Padri una «catechesi mistagogica» dei sacramenti»³.

¹ SC 14.

² «Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, « offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20). Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC 7).

³ G. PAOLO II, *Vicesimus quintus annus* 21.

L'urgente necessità della formazione liturgica è anche evidenziata nell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*: «... è necessario un grande sforzo di formazione. Finalizzata a favorire la comprensione del vero senso delle celebrazioni della Chiesa, oltre a un'adeguata istruzione sui riti, essa richiede un'autentica spiritualità e l'educazione a viverla in pienezza. Va, quindi, promossa maggiormente una vera «mistagogia liturgica», con la partecipazione attiva di tutti i fedeli, ciascuno secondo le proprie attribuzioni, alle azioni sacre, in particolare all'Eucaristia»⁴.

L'educazione liturgica è anche il frutto di una catechesi che favorisca la conoscenza del significato della liturgia e dei sacramenti. «*Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico per il popolo credente. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera*»⁵. La catechesi liturgica⁶ «*spiega i contenuti delle preghiere, il senso dei gesti e dei segni, educa alla partecipazione attiva, alla contemplazione e al silenzio. Deve essere considerata come “una forma eminente di catechesi”*»⁷.

Infatti, l'educazione liturgica è intimamente collegata alla partecipazione attiva dei fedeli (vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici) e deve essere progettata e realizzata «secondo l'età, la condizione, il genere di vita e di cultura religiosa»⁸ dei destinatari.

Educare alla partecipazione al mistero non è soltanto una animazione liturgica, ma una vera pastorale liturgica, nel senso di una scienza e un'arte che valorizza la potenzialità comunicativa dei segni della liturgia e diviene momento di riflessione sistematica sull'attività liturgica della Chiesa.

Presenterò la riflessione sul tema che mi è stato proposto sviluppando tre prospettive: 1. Educazione liturgica e scienza liturgica; 2. L'insegnamento della Liturgia nelle Facoltà, Seminari e Case di formazione; 3. La mistagogia liturgica.

⁴ G. PAOLO II, *Ecclesia in Europa* 73.

⁵ SC 33.

⁶ «*Si cerchi anche di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica; negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie composte con formule prestabilite o con parole equivalenti e destinate a essere recitate dal sacerdote o dal ministro competente nei momenti più opportuni*». (SC 35,3).

⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 71.

⁸ SC 19.

1. Educazione liturgica e scienza liturgica

La *Sacrosanctum Concilium* costituisce il punto di arrivo del percorso tracciato dal Movimento Liturgico e ha indicato negli *altiora principia*⁹ un itinerario verso il rinnovamento teologico-liturgico della Chiesa. Le prospettive educative, specialmente per la formazione dei futuri sacerdoti, non possono basarsi unicamente sull'insegnamento teorico della Liturgia, ma sulla esperienza e mistagogia del mistero di Cristo.

R. Guardini lo affermava già nel 1923, scrivendo: «*la liturgia non riguarda la conoscenza, ma la realtà. È vero che c'è una scienza specifica, quella liturgica, la cui conoscenza è implicita per la comprensione del significato dell'evento liturgico*»¹⁰. In altre parole, nell'azione liturgica si rinnova la realtà di fede e dell'evangelizzazione. La Liturgia è azione privilegiata in cui avviene l'incontro con Cristo. «*Davvero, nella Costituzione sulla sacra Liturgia, primizia di quella "grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX", il Concilio Vaticano II, lo Spirito Santo ha parlato alla Chiesa, non cessando di guidare i discepoli del Signore "alla verità tutta intera" (Gv 16,13)*»¹¹.

La grande finalità della Riforma liturgica «fu quella di suscitare una spiritualità e una pastorale che abbiano come loro culmine e sorgente la Liturgia»¹². La stessa Costituzione dichiara: «*È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5). (...) A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. (...) Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne*

⁹ Da questa costituzione conciliare possiamo dedurre alcuni fondamenti teologico-liturgici, chiamati anche *altiora principia*: 1) l'esercizio del sacerdozio di Cristo; 2) la Liturgia come culmine e fonte della vita cristiana 3) la partecipazione piena, consapevole e attiva; 4) l'epifania della Chiesa; 5) l'unità sostanziale e l'adattamento liturgico alle culture; 6) la sana tradizione ed un progresso legittimo; 7) la lingua; 8) la presenza della Parola di Dio; 9) la formazione liturgica; 10) il canto e arte sacra.

¹⁰ R. GUARDINI, *Formazione liturgica*, Milano 1988, 17.

¹¹ G. PAOLO II, *Spiritus et Sponsa* 1.

¹² C. VAGAGGINI, «Spiritualità sacerdotale e spiritualità liturgica», *Rivista Liturgica* 52 (1965) 285.

diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero»¹³.

La rilettura del Concilio e post Concilio si compie tra la Riforma e l'educazione, ovvero tra il *culmen* e la *fons* come espressione ed esperienza della fede della Chiesa. Il Santo Padre Francesco lo sottolinea scrivendo: «*La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi*»¹⁴.

L'educazione liturgica è decisiva, perché la partecipazione attiva, piena, consapevole e fruttuosa nella celebrazione, fondata nella struttura sacramentale della Chiesa e nel sacerdozio di Cristo è un diritto e un dovere di tutti i fedeli. La necessità urgente di promuovere l'educazione liturgica dei pastori e del popolo cristiano è ancora oggi condizione per raggiungere la meta della riforma liturgica, ossia, la partecipazione attiva e consapevole di tutti.

2. L'insegnamento della Liturgia nelle Facoltà, Seminari e Case di formazione

A partire dal Concilio Vaticano II la Liturgia è annoverata tra i corsi principali del *curriculum* di studio della Teologia. Infatti, la prima Costituzione conciliare precisa il carattere teologico dell'insegnamento della Liturgia, presentandola come una delle principali discipline teologiche: «*Nei seminari e negli studentati religiosi la sacra liturgia va computata tra le materie necessarie e più importanti e, nelle facoltà teologiche, tra le materie principali; inoltre va insegnata sia sotto l'aspetto teologico che sotto l'aspetto storico, spirituale, pastorale e giuridico. A loro volta i professori delle altre materie, soprattutto della teologia dogmatica, della sacra Scrittura, della teologia spirituale e pastorale abbiano cura di mettere in rilievo, secondo le intrinseche esigenze di ogni disciplina, il mistero di Cristo e la storia della salvezza, in modo che la loro connessione con la liturgia e l'unità della formazione sacerdotale risulti chiara*»¹⁵. Con questo numero 16 la Costituzione SC dichiara la Liturgia come materia principale del *curriculum* teologico e la colloca tra le discipline necessarie e più importanti.

Prima del Concilio, la Liturgia era intesa come rubricismo, un complesso di leggi e precetti da eseguire, attraverso i quali la gerarchia ecclesiastica ordinava lo

¹³ SC 14.

¹⁴ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 24.

¹⁵ SC 16.

svolgimento esatto dei sacri riti. Questa mentalità era stata superata da Pio XII, nella enciclica *Mediator Dei et Hominum* del 1947.

Oggi è chiaro a tutti che la Liturgia deve essere compresa e insegnata in modo interdisciplinare, come si evince dalla lettura del decreto conciliare *Optatam Totius*: «*Nell'insegnamento della teologia dogmatica, prima vengano proposti gli stessi temi biblici. Si illustri poi agli alunni il contributo dei Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente nella fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate, nonché l'ulteriore storia del dogma, considerando anche i rapporti di questa con la storia generale della Chiesa. Inoltre, per illustrare quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso con un lavoro speculativo, avendo san Tommaso per maestro. Si insegni loro a riconoscerli sempre presenti ed operanti nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa. (...) La sacra liturgia, che è da ritenersi la prima e necessaria sorgente di vero spirito cristiano, venga insegnata come è prescritto negli articoli 15 e 16 della costituzione sulla sacra liturgia*»¹⁶. Secondo alcuni, il decreto OT non è stato tanto incisivo come la Costituzione SC, perché ha collocato la Liturgia dopo la Sacra Scrittura, la Patristica, la Dogmatica, la Teologia morale, il Diritto canonico e la Storia della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II deliberò anche a proposito della formazione dei professori di Liturgia: «*coloro che vengono destinati all'insegnamento della sacra liturgia nei seminari, negli studentati religiosi e nelle facoltà teologiche devono ricevere una speciale formazione per tale compito in istituti a ciò destinati*»¹⁷. La formazione delle persone destinate ad insegnare Liturgia non è soltanto in ordine alla trasmissione di contenuti, ma in vista della partecipazione attiva, cosciente, piena e fruttuosa nella Liturgia.

Dobbiamo mostrare la nostra riconoscenza ed il nostro ringraziamento all'enorme contributo che offrono alla formazione dei professori di Liturgia gli Istituti di Liturgia, in modo speciale vorrei rilevare gli Istituti superiori di Liturgia: L'Institut Supérieur de Liturgie di Paris (dal 1956); il Pontificio Istituto Liturgico (dal 28.01.1961); l'Istituto di Liturgia Pastorale di Santa Giustina di Padova (dal 1966); l'Istituto Superior de Liturgia di Barcelona (dal 1986).

¹⁶ OT 16.

¹⁷ SC 15.

L'educazione liturgica, infatti, non si riduce a una istruzione sul modo di celebrare (il «come» si celebra), ma mira soprattutto a trasmettere la teologia della celebrazione (il «che cosa» e il «perché» si celebra) e il senso della Liturgia. Educare liturgicamente è una iniziazione alla preghiera e agli atteggiamenti fondamentali della celebrazione, cioè, al linguaggio e alla simbologia della lode, dell'ascolto, della ritualità, del canto e del silenzio. I futuri e gli attuali presidenti delle assemblee liturgiche hanno bisogno di una educazione accurata e permanente allo spirito della Liturgia.

Tutto questo con lo scopo di creare una personalità liturgica, come piaceva dire a R. Guardini, seguendo l'unico modello di Cristo. Effettivamente, *«lo sforzo della azione pastorale centrata nella Liturgia deve tendere a fare vivere il Mistero pasquale, nel quale il Figlio di Dio incarnato, essendosi fatto obbediente fino alla morte di croce, è in tale modo esaltato nella Risurrezione e Ascensione che può comunicare al mondo la sua vita divina, affinché gli uomini morti al peccato e configurati con Cristo non vivano già per se stessi, ma per quello che per loro morì ed risuscitò»*¹⁸.

Lo studio della Liturgia, quale riflessione teologica sulla fede celebrata, ha come finalità la comprensione profonda della celebrazione della comunità cristiana, a partire dal proprio rito e dalla sua componente eucologica e simbolico-rituale. La metodologia stessa della scienza liturgica si traduce in *«ritus et preces»*¹⁹, accuratamente predisposti e usati in modo interdisciplinare, secondo la felice espressione della Istruzione del 1965: *«la liturgia, proprio perché attualizza la redenzione, riunisce nella vitale sintesi di una medesima azione l'esercizio della fede, la conoscenza della teologia e la pratica della morale; così nel compimento di una sola azione essa riassume i molteplici aspetti della vita cristiana»*²⁰.

È importante sottolineare che la SC si è proposta *«non tanto cambiare i riti e i testi liturgici, come soprattutto suscitare quella formazione dei fedeli e promuovere l'azione pastorale che abbia come culmine e fonte la Sacra Liturgia. Effettivamente, manifestano questo fine le modifiche finora introdotte o ancora da introdurre nella Sacra Liturgia»*²¹.

¹⁸ IO 6.

¹⁹ SC 48.

²⁰ SACRA CONGREGAZIONE DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Istruzione *Doctrina et exemplo*, 6.

²¹ IO 5.

L'invito insistente all'educazione liturgica nelle facoltà di teologia, nei seminari e nelle case di formazione ritorna in più punti nei documenti posteriori alla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*:

1. 1964 – L'Istruzione *Inter Oecumenici* (IO) della Sacra Congregazione dei Riti e del *Consilium*;
2. 1965 – Decreto Conciliare *Optatam Totius* sulla formazione dei Presbiteri;
3. 1965 – L'Istruzione *Doctrina et Exemplo* sulla formazione liturgica dei seminaristi, della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi;
4. 1965 – Dichiarazione *Gravissimum Educationis* sull'educazione cristiana;
5. 1970 e 1985 – a *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
6. 1976 – La formazione teologica dei futuri sacerdoti della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
7. 1979 – Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche;
8. 1979 – L' Istruzione *In Ecclesiasticam Futurorum* sulla formazione liturgica nei Seminari, della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
9. 1980 – La lettera circolare circa alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale dei Seminari, della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
10. 1982 – Catechismo della Chiesa Cattolica, II parte: la celebrazione del mistero cristiano (nn. 1066-1690);
11. 1988 - Lettera Apostolica di G. Paolo II, *Vicesimus Quintus Annus* nel XXV anniversario della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia;
12. 1992 – Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores Dabo Vobis*, circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali;
13. 2003 – Lettera Apostolica di G. Paolo II, *Spiritus et Sponsa* nel XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia;
14. 2007 - Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis* sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Sul tema dell'insegnamento della Liturgia si può notare una grande varietà e disparità nel *curriculum* accademico. Ci sono facoltà, seminari e case di formazione in cui alla Liturgia sono riservate una o due ore d'insegnamento per un semestre (Introduzione alla Liturgia e Liturgia fondamentale). Certamente la questione non può ridursi al numero di ore concesse alla Liturgia, ma piuttosto riguarda una visione interdisciplinare, che deve essere l'anima del *curriculum* accademico. Tuttavia, se l'insegnamento del corso di liturgia si riduce a un solo semestre, si può ancora parlare di una disciplina principale? La necessità di integrare è urgente, perché le discipline continuano ad essere insegnate senza un metodo che le connetta tra loro; manca una profonda connessione con la Liturgia e appare carente l'unità della formazione teologica, e in modo particolare la formazione sacerdotale e religiosa.

In verità, secondo la ripartizione delle discipline teologiche in principali, secondarie e speciali, stabilita nella Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* di Pio XI nel 1931, la Liturgia era una materia secondaria e si insegnava solo un'ora alla settimana per un semestre. La SC cambiò radicalmente questa mentalità e oggi la complessità di questa disciplina viene rilevata nei documenti citati, proprio in vista di una comprensione della finalità interdisciplinare. Per questa ragione, l'insegnamento della Liturgia esige una cooperazione tra i docenti dei vari corsi, affinché si possa comprendere che la storia della salvezza e il mistero della Chiesa costituiscono una unità che si manifesta a livello cognitivo nell'organicità armonica e strutturata dell'insegnamento e a livello celebrativo nella Liturgia. Infine, si nota una maggiore preoccupazione per l'aspetto pastorale della Liturgia, piuttosto che per l'aspetto scientifico, come se si volesse passare subito alle conclusioni pratiche.

In seguito alla riforma liturgica del Vaticano II, è stata prodotta un'ampia bibliografia sul mistero celebrato nella Liturgia. Esistono tantissimi studi e monografie sulla sacra liturgia²², che costituiscono un patrimonio di strumenti d'informazione e di

²² ADAM, A., Corso di liturgia, Brescia ⁴2000; AUGÉ, M., *Liturgia. Storia, celebrazione, teologia, spiritualità* (Universo teologia 11), Cinisello Balsamo (Milano) ⁵2003.; ASSOCIAZIONE PROFESSORI DI LITURGIA (edd.), *Celebrare il mistero di Cristo. Manuale di Liturgia*, 3 voll., Roma 1993; 2012; BONACCORSO, G., *Introduzione allo studio della liturgia* ("Caro salutis cardo". Sussidi 1), Edizioni Messaggero Padova, Padova 1990; BOSELI, G., *Il senso spirituale della Liturgia*, Bose 2011; BOROBIO, D. (ed.), *La celebrazione en la Iglesia*, 3 voll., Ediciones Sígueme, Salamanca 1987,1988, 1990; CELAM, *Manual de Liturgia. La celebración del misterio pascual*, 4 voll., Santafé de Bogotá 1999-2002; CENTRE NATIONAL DE PASTORALE LITURGIQUE, PARIS (ed.), *Exsultet. Encyclopédie pratique de la liturgie*, Paris 2000; CHUPUNGCO, A. (ed.), *Scientia Liturgica (Handbook for Liturgical Studies)*, 5 voll., Casale Monferrato 1998; DIX, D., *The Shape of the Liturgy*, Dacre Press Adam-Charles Black, London 1945; ESTEVES, J.F.C.-CORDEIRO, J.M.G., *Liturgia da Igreja* (Estudos

formazione per il rinnovamento liturgico ed ecclesiale in piena fedeltà alle fonti bibliche, patristiche, liturgiche e del magistero.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II è indiscutibilmente il frutto maturo di una storia più che centenaria, che ha visto convergere le istanze provenienti dal mondo della ricerca teologica, storica e liturgica, così come dall'esperienza liturgica della tradizione monastica e dalla paziente azione pastorale di molti sacerdoti e vescovi impegnati nel ministero. Perciò, il medesimo Concilio ribadisce la centralità della Liturgia: «*la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore...*»²³.

La Liturgia, quale voce di autorità «*per ritus et preces*»²⁴, ha la capacità di auto-definirsi. Invece spesso «è stata colta più come un oggetto da riformare che non come soggetto capace di rinnovare la vita cristiana»²⁵ e per questo motivo «è necessario innanzitutto apprendere l'atto di vita con cui il credente intende, riceve, compie i santi "segni visibili della grazia invisibile". Si tratta in primo luogo di "educazione liturgica", non di insegnamento liturgico che naturalmente non è da disgiungersi dalla

teológicos 29), Lisboa 2008; GELINEAU, J., (ed.), *Dans vos assemblées. Manuel de pastorale liturgique*, Paris 1989; GERHARDS, A., *La liturgia della nostra fede*, Bose 2010; GRILLO, A., *Introduzione alla teologia litúrgica. Approccio teorico alla liturgia e ai sacramenti cristiani*, Padova 2011; GRILLO, A., M. PERRONI, P-R. TRAGAN (edd.), *Corso di teologia sacramentaria*, 2 voll., Brescia 2000; JONES, C.-WAINWRIGHT, G.-YARNOLD, E.-BRADSHAW, P. (edd.), *The Study of Liturgy. Revised Edition*. SPCK London, Oxford University Press, New York 1992; KUNZLER, M., *La liturgia della Chiesa* (Di fronte e attraverso 640), Milano 2003; LOPEZ MARTIN, J., «*En en Espiritu y la verdad*». *Introducción teológica a la liturgia*, Salamanca 1987; LOPEZ MARTIN, J., «*En en Espiritu y la verdad*». *Introducción antropológica a la liturgia*, Salamanca 1994; LOPEZ MARTIN, J., *La liturgia de la Iglesia* (Sapientia fidei 6), Madrid 1996; MARTIMORT, A.-G., *L'Église en prière. Introduction à la liturgie. Introduction à la liturgie*, Paris 1983-1984; MEDEIROS, D., *A ciência litúrgica contemporânea. Itinerários genético-epistemológicos do «actus liturgicus»*, Roma 2011; PROFESSORI DEL PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO (edd.), *Anàmnesis. Introduzione storico-teologica alla liturgia*, 7 voll., Casale Monferrato-Genova 1974-1990.); PROFESSORI DEL PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO (edd.), *Scientia Liturgica*, 5 voll., Casale Monferrato 1998; RODRÍGUEZ, P. F., *Introducción a la Liturgia, Conocer y celebrar*, Salamanca 2005; ROCCHETA, C., *Sacramentaria fondamentale. Dal "Mysterion" al "Sacramentum"* (Corso di Teologia Sistematica 8), Bologna 1989; ROSSO, S., *Un popolo di sacerdoti. Introduzione alla liturgia*, Leumann (Torino) 2007; SABERSCHINSKY, A., *La liturgia, fede celebrata. Introduzione allo studio della liturgia*, Brescia 2008.

²³ SC 10.

²⁴ SC 48.

²⁵ BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Istituto Liturgico, nel 50° di fondazione, Sala Clementina del Palazzo Apostolico, 6 maggio 2011.

prima: di un avviamento, o almeno di una sollecitazione a vedere e compiere, in pienezza di vita, i “santi segni”»²⁶.

3. La mistagogia liturgica

L'educazione in chiave mistagogica, propria del primo millennio, recupera e presenta la teologia liturgica del mistero di Cristo e della storia della salvezza attraverso il mistero celebrato e la centralità del mistero pasquale di Cristo, presente e attuante nell'assemblea orante. Nessuna lezione di teologia o di teologia liturgica può sostituire l'esperienza del mistero che si celebra nell'azione liturgica.

La mistagogia è un modo di fare teologia, dato che, «il metodo base di questa teologia è la tipologia biblica»²⁷. Solitamente si intende per mistagogia la spiegazione dei riti liturgici o la catechesi sui sacramenti, con particolare riferimento all'iniziazione cristiana. Tuttavia, essa non può intendersi soltanto in ambito di catechesi o spiritualità, ma deve considerarsi come vera e propria teologia, anzi, una teologia liturgica che mira all'intelligenza progressiva dell'iniziazione al mistero. La celebrazione dei misteri è in se stessa iniziazione ai misteri, ovvero, la liturgia inizia al mistero celebrando il mistero stesso, perché nel celebrarlo, il mistero si rivela e diventa azione liturgica e trasmissione della fede.

Nella letteratura patristica, la mistagogia è un genere letterario che cerca il senso della celebrazione liturgica; è l'atto di condurre al mistero, ovvero, l'azione per la quale il mistero conduce gli iniziati al cristianesimo, dai sensi al senso. A partire dalla Liturgia, la mistagogia con il suo metodo tipologico non è solo una semplice iniziazione al celebrare, ma è una comprensione integrale dell'unico mistero di Cristo, contenuto nelle Scritture e celebrato in ogni azione liturgica, a cui corrisponde mutuamente la dialettica della promessa e del compimento. La metodologia usata dalla patristica tende a raggiungere la medesima finalità che usa la tipologia biblica; per questo la mistagogia è la tipologia applicata ai sacramenti.

Possiamo affermare con A. M. Triacca che *«la finalità della formazione liturgica del futuro sacerdote è quella di fare comprendere che non può esistere separazione tra la scienza liturgica appresa, la formazione teorica dottrinale e la*

²⁶ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Brescia ¹¹2007, 113-114.

²⁷ E. MAZZA, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo* (BELS 46), Roma ²1996, 9.

pratica liturgica, ossia, tra l'esser condotto dentro della realtà della Liturgia – mistagogia – ed il loro stato; in una parola tra formazione e informazione»²⁸.

La Liturgia, come indica l'etimologia stessa della parola, è azione. Non solo si educa alla Liturgia, ma la Liturgia educa a partire da se stessa, indirizzandosi più alla corporeità che alla razionalità, come una sinergia di tutta la persona con le sue capacità, mentre celebra e prega.

«Nei seminari e nelle case religiose i chierici ricevano una formazione spirituale a sfondo liturgico, mediante una opportuna iniziazione che li metta in grado di penetrare il senso dei sacri riti e di prendervi parte con tutto il loro animo, mediante la celebrazione stessa dei sacri misteri e mediante altre pratiche di pietà imbevute di spirito liturgico. Parimenti imparino ad osservare le leggi liturgiche, di modo che la vita dei seminari e degli istituti religiosi sia profondamente permeata di spirito liturgico»²⁹.

L'educazione avviene nella partecipazione. La celebrazione stessa è la scuola più efficace dell'educazione liturgica. La Liturgia è in se stessa mistagogica e introduce al mistero celebrando il mistero stesso. Essa può diventare scuola permanente della fede e della preghiera, o meglio, la prima scuola della fede³⁰, che educa veramente al primato della grazia. La mistagogia infatti è nutrirsi della Liturgia che si celebra e guidare verso il Mistero pasquale di Cristo.

Alla luce di queste riflessioni si registra oggi l'emergenza educativa dell'*ars celebrandi* e della bellezza nell'arte per la Liturgia. L'arte del celebrare non può comprendere solo l'esecuzione fedele delle rubriche e delle norme liturgiche, ma deve riferirsi alla capacità d'interpretare il programma celebrativo in vista delle esigenze di fede e della comunità cristiana. Gli stessi libri liturgici, in modo speciale i *praenotanda*, sono una seria e semplice pedagogia della celebrazione, bella e piena di senso.

Inoltre, educare i futuri sacerdoti alla presidenza, non è accentrare tutto in sé. Educare a presiedere significa educare alla trasparenza della bellezza della liturgia. Ogni celebrazione del mistero deve aprire al ministero di chi presiede *in persona Christi* e *in nomine Ecclesiae*. La sacramentalità e la ministerialità servono a mostrare Cristo nella

²⁸ A.M. TRIACCA, «A proposito della recente istruzione sulla formazione liturgica nei seminari», *Notitiae* 15 (1979) 632.

²⁹ SC 17.

³⁰ J.M.CORDEIRO, *Liturgia, a primeira escola da fé. Carta pastoral por ocasião do Ano da Fé*, Lisboa 2012.

celebrazione liturgica dei suoi misteri «*ad docendum Christi mysteria*»³¹, quale prolungamento reale della storia della salvezza nella vita della Chiesa.

Conclusione

Nella preparazione per il Giubileo dell'anno 2000, il beato Giovanni Paolo II ha proposto come esame di coscienza questa domanda: «è vissuta la liturgia come “fonte e culmine” della vita ecclesiale, secondo l'insegnamento della Sacrosanctum Concilium?»³². E, ancora nel 2003 il Papa interrogava: «Fino a che punto la Liturgia è entrata nel concreto vissuto dei fedeli e scandisce il ritmo delle singole comunità? È compresa come via di santità, forza interiore del dinamismo apostolico e della missionarietà ecclesiale?»³³.

Vivere la Liturgia e condividerla con i fratelli è la sfida fatta ai pastori: «I sacerdoti, sia secolari che religiosi, che già lavorano nella vigna del Signore, vengano aiutati con tutti i mezzi opportuni a penetrare sempre più il senso di ciò che compiono nelle sacre funzioni, a vivere la vita liturgica e a condividerla con i fedeli loro affidati»³⁴.

La massima importanza della vita in Cristo, che parte dalla Liturgia, fu ricordata nell'esortazione postsinodale *Pastores Dabo Vobis*, in cui si legge: «per la formazione spirituale di ogni cristiano, e in specie di ogni sacerdote, è del tutto necessaria l'educazione liturgica, nel senso pieno di un inserimento vitale nel mistero pasquale di Gesù Cristo morto e risorto, presente e operante nei sacramenti della Chiesa»³⁵.

La Liturgia è all'origine dello sviluppo e del progresso della vita cristiana stessa. Questa è la vita secondo lo Spirito, coerente con Lui. Alla Liturgia è dato il luogo di «*culmen et fons*»³⁶ dell'azione della Chiesa. Dalla medesima Liturgia viene la santificazione degli uomini in Cristo e la glorificazione di Dio, che costituiscono la struttura teandrica della Liturgia, l'attuazione oggettiva dell'evento salvifico fondatore e fondante.

³¹ J. JANINI (ed.), *Liber Ordinum Episcopalis*, 99 (Cod. Silos, Arch. Monástico, 4) (*Studia Silensia* 15), Abadía de Silos, 1991, 96.

³² G. PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente* 36.

³³ G. PAOLO II, *Spiritus et Sponsa* 6.

³⁴ SC 18.

³⁵ G. PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis* 48.

³⁶ SC 10.

La mistagogia liturgica è la continuazione e l'attuazione del mistero di Cristo e della storia della salvezza, celebrata attraverso riti e segni. La liturgia non è solo memoria, ma presenza nell'“*hodie*” liturgico; essa celebra sempre il mistero di Cristo che «...è sempre uguale e uguale nella sua pienezza. Si rivela nella sua pienezza non negli sviluppi. Lo sviluppo è umano, la pienezza è divina»³⁷.

Per concludere, è giusto e necessario fare memoria di Paolo VI, nel solenne discorso di chiusura della 2ª sessione del Vaticano II, il 4 dicembre 1963: « *Del resto, questa discussione appassionata e complessa non è stata affatto senza un frutto copioso: infatti quel tema che è stato prima di tutto affrontato, e che in un certo senso nella Chiesa è preminente, tanto per sua natura che per dignità - vogliamo dire la sacra Liturgia - è arrivato a felice conclusione, e viene oggi da Noi con solenne rito promulgato. Per questo motivo il Nostro animo esulta di sincera gioia. In questo fatto ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera; infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo*»³⁸.

La Liturgia è decisiva, non esclusiva, nella trasmissione della fede. La sfida rimane, fare della Liturgia, che è «l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo»³⁹, la fonte ed il culmine della vita spirituale di tutti i fedeli.

+ José Manuel Garcia Cordeiro
Vescovo di Bragança-Miranda
Portogallo

³⁷ O. CASEL, *Presenza del mistero di Cristo. Scelta di testi per l'anno liturgico* (Meditazioni 115), Queriniana, Roma 1995, 34.

³⁸ PAOLO VI, «Discorso di chiusura della seconda sessione del Concilio (04.12.1964)», AAS 56 (1964) 34.

³⁹ SC 7.